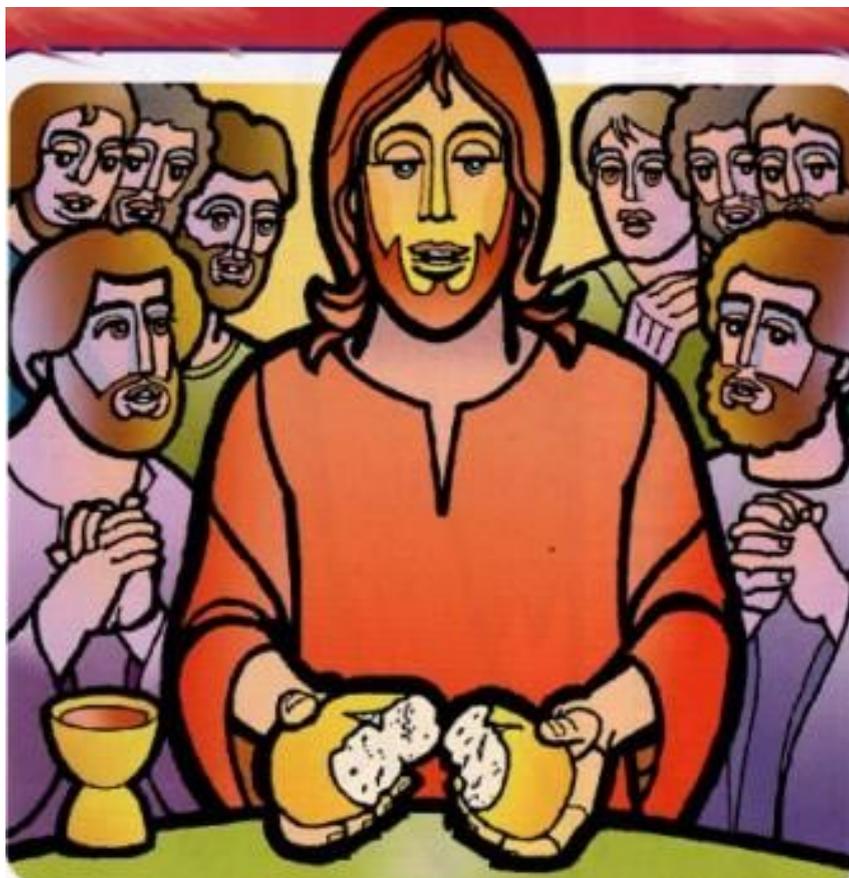


BANCHETTO SACRIFICALE



Sac.: Siamo in cammino verso Emmaus con i discepoli che discutono con Gesù lungo la via. E seguendo i loro passi, inevitabilmente siamo anche noi coinvolti nel cuore della loro vicenda. Da pellegrini, anche noi diventiamo commensali, invitati a cena, attorno alla stessa mensa dove siedono Gesù e i suoi. Troviamo il nostro posto attorno a questa tavola, mentre ascoltiamo la parola del vangelo di Luca.

1 LETTORE

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero:

«Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. **Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.** Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Ed essi si dissero l'un l'altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando **ci spiegava le Scritture?**” (Lc 24, 28-32).

RIFLETTIAMO SULLA PAROLA

2 Lettore: Approfondiamo quanto la parola di Dio ci ha annunciato, per confrontare con essa la nostra vita.

Resta con noi. Il grido dei discepoli di Emmaus è l'espressione del desiderio dell'uomo: "Resta con noi Signore! - Abbiamo bisogno che egli rimanga con noi dentro la nostra vita. La sua lontananza ci fa paura, ci sgomenta, ci fa smarrire. Sembra quasi che il Signore conosca prima di noi i nostri desideri. L' 'eucaristia, infatti, non è altro che una risposta concreta a questo bisogno insopprimibile dell'uomo. L' 'eucaristia è il Signore risorto che rimane con noi per sempre, che rimane con noi quando si fa sera nella nostra vita, che rimane con noi quando tutti ci abbandonano e ci sentiamo soli, che rimane con noi per gioire con chi gioisce e per piangere con chi piange. Ma l' 'eucaristia è anche espressione del nostro impegno a "rimanere" con il Signore. A nulla servirebbe un' 'eucaristia che rimanesse sola nel tabernacolo. Ammuffirebbe. La *comunità dei discepoli* del Signore Gesù è una comunità che *ama restare con Lui* che è capace di "perdere tempo" davanti a lui che sa cercare la sua compagnia, per esprimere a Lui confidenze, per cercare in Lui consolazione, per offrire a Lui la propria vita.

Prese il pane, lo spezzò, lo diede loro. Gesù - l' invitato - sembra improvvisamente essere diventato il padrone di casa. E lui che prende l'iniziativa e dà da mangiare ai suoi. Prende il pane per dividerlo. Ma il pane non può essere condiviso se non lo si spezza. Ed è questo il gesto che permette ai discepoli di riconoscere Gesù. Spezzare il pane è un gesto conviviale, familiare. In ogni casa il capofamiglia spezza il pane e lo distribuisce ai suoi commensali. Eppure Gesù avrà avuto un modo tutto suo nello spezzare il pane, dal momento che è stato riconosciuto proprio da questo gesto. Quel gesto tanto comune era diventato per i discepoli di Gesù - che avevano assistito alla istituzione della eucaristia - «il» gesto per eccellenza, inconfondibile, che rimanda alla Cena del Signore. Spezzare il pane, inoltre, esprime la vita intera di Gesù, il suo «spezzarsi» quotidiano per le strade della Palestina per dare in cibo se stesso e la sua Parola agli uomini del suo tempo.

Lo riconobbero. Gli occhi dei discepoli di Gesù si aprono, finalmente, e riconoscono il volto di Cristo. La loro gioia sarà stata immensa. Così come il dubbio, la diffidenza, il pessimismo, lo scoraggiamento li rendono ciechi e incapaci di riconoscerlo, allo stesso modo la loro disponibilità ad accoglierlo rende possibile il riconoscimento da cui scaturisce una gioia incontenibile. Ed ecco che riescono a capire anche il senso di tutta l'esperienza vissuta e a riconoscere la presenza del Signore Gesù anche nell'«ardere del cuore» all' ascolto della sua Parola, che prima forse non avevano saputo decifrare.

Egli sparì. Gesù ha raggiunto il suo scopo. È stato riconosciuto. Si è fatto vedere vivo dai suoi. Ha confermato i suoi nella fede. La sua presenza fisica non è più necessaria. Ci lascia un'altra presenza: quella sacramentale. Avere tra noi l' 'eucaristia o avere tra noi Cristo risorto è la stessa cosa. Stare davanti all' 'eucaristia,

allora, è stare in compagnia di Gesù.

3 LETTORE: VIVIAMO LA CELEBRAZIONE

La celebrazione eucaristica ha un doppio legame con l'ultima Cena: il primo, essenziale, è con il sacrificio della croce; il secondo, di tipo rituale, è con l'ultima Cena, avvenuta il giovedì santo, durante la quale, sotto segni, il Salvatore del mondo anticipò nel sacramento la sua morte gloriosa.

E' questa Cena, memoriale della Pasqua di Cristo, che viene resa continuamente presente nell'eucaristia che si compie nella e dalla Chiesa. Come a dire: la Chiesa rivive la Pasqua di Cristo, che ha il suo culmine nella morte-risurrezione di Gesù, costituito Signore, e che viene ogni volta attualizzata, nei riti (parole-gesti-segni) che sono descritti dagli evangelisti al momento della Cena d'addio di Gesù, prima del suo passaggio (in ebraico: pasqua) al Padre.

Così viene sintetizzato il legame con l'ultima Cena da parte dell'*Istruzione del Messale*:

«Nell'ultima Cena Cristo istituì il sacrificio e convito pasquale per mezzo del quale è reso di continuo presente nella Chiesa il sacrificio della Croce, allorché il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli perché lo facessero in memoria di lui » (IGMR, n. 48).

Dopo aver stabilito questo rapporto di continuità tra i due fatti, il testo prosegue specificando il rituale proprio compiuto dallo stesso Cristo nel contesto della Pasqua ebraica:

« Cristo infatti prese il pane e il calice, rese grazie, spezzò il pane e diede l'uno e l'altro ai suoi discepoli, dicendo: 'Prendete, mangiate, bevete; questo è il mio corpo, questo è il calice del mio sangue. Fate questo in memoria di me ».

Segue poi la sottolineatura che l'attuale celebrazione della liturgia eucaristica ricalca il rituale dell'ultima Cena, ossia corrisponde ai gesti ed alle parole di Gesù.

Tre sono i momenti in cui viene scandita la celebrazione:

- 1) **preparazione dei doni** (« prese il pane e il calice»);
- 2) **preghiera eucaristica** (« rese grazie »);
- 3) **frazione del pane e comunione** («spezzò il pane e diede il pane e il calice ai suoi discepoli»).

Non si tratta, naturalmente, di identità tra l'ultima Cena e l'eucaristia che oggi si celebra nella Chiesa, in quanto tra le due realtà si situa l'evento della risurrezione-glorificazione-effusione dello Spirito: si tratta solamente di ripresa della liturgia dell'ultima **Cena**.

E tale liturgia consistette in **un pasto o convito, detto sacrificale o pasquale**, perché in esso è reso di continuo presente nella Chiesa il sacrificio della Croce.

Detto ciò, analizziamo le tre parti in cui si suddivide la liturgia eucaristica: 1. preparazione dei doni; 2. preghiera eucaristica; 3. riti di comunione.

1 LETTORE: LA PREPARAZIONE DEI DONI

Questo momento era (ed è) anche impropriamente chiamato offertorio. La denominazione “offertorio” può trarre in inganno: il vero offertorio, inteso come offerta di Cristo al Padre, a cui partecipa la Chiesa, avviene più avanti e si conclude con l’Amen di ratifica dell’assemblea. Qui, propriamente, avviene un rito molto funzionale: si portano i doni all’altare, che poi « diventeranno il Corpo e il Sangue di Cristo » (tale gesto è detto anche presentazione dei doni »).

Tutto il rito ha un forte « significato spirituale »: non si tratta solo di approntare la materia sacramentale e di imbandire una mensa con tutto l’occorrente, bensì è **una preparazione**, è un disporsi, da parte dei fedeli, a partecipare **al sacrificio di Cristo**. L’assemblea stessa si **prepara ad essere materia del sacrificio**.

Un altro significato, è quello della condivisione, della **raccolta di offerte** per i poveri o per le necessità della chiesa.

Ci pare utile indugiare sul significato della presentazione dei doni, così com’è sottolineato dalla lettera ***Dominicae cenae*** di Giovanni Paolo II, sul mistero e il culto dell’eucaristia, del 24 febbraio 1980:

«Il celebrante, come ministro di quel sacrificio, è l’autentico *sacerdote*, il quale – in virtù del potere specifico conferito nella sacra ordinazione – compie l’atto sacrificale che riporta gli uomini a Dio. Tutti coloro invece che partecipano all’eucaristia, quantunque non compiano il sacrificio come lui, offrono con lui, in virtù del sacerdozio comune, i loro propri sacrifici spirituali, rappresentati dal pane e dal vino, sin dal momento della loro presentazione all’altare. Questo gesto liturgico, infatti, solennizzato da quasi tutte le liturgie “ha il suo valore e il suo significato spirituale”. Il pane e il vino diventano, in certo senso, segno di tutto quello che l’assemblea eucaristica porta, da sé, come dono a Dio, e offre in spirito.

E’ importante che questo primo momento della liturgia eucaristica, nel senso stretto, trovi la sua espressione nei sentimenti e negli atteggiamenti dei partecipanti ».

E’ pure da sottolineare il valore della **lode benedicente** con cui il sacerdote che presiede la celebrazione presenta, a sua volta, a Dio i doni del popolo (« Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo...

Siamo sulla linea delle antiche benedizioni ebraiche (*Berakot*): si tratta, probabilmente, di un testo in uso presso gli Ebrei al tempo di Gesù. Tali benedizioni sono state adattate, prima di essere inserite nel nuovo Messale, al fine di esprimere non solo il concetto di **creazione (Dio creatore e donatore del frutto della terra e della vite)**, ma anche, per espressa volontà di Paolo VI, per sottolineare la partecipazione dell’uomo che, con il suo **lavoro**, produce il pane e il vino (si dice, infatti, che il pane e il vino, sono « frutto della terra e del lavoro dell’uomo »). E’ significativa tale aggiunta: in tal modo viene associato anche l’uomo alla creazione, di cui, per vocazione, è stato fatto collaborare.

Ad esaltare la partecipazione della Chiesa e quindi dei fedeli al sacrificio di Cristo, i teologi medioevali leggevano in chiave ecclesiale il **rito dell’acqua** che viene in piccola quantità unita al vino, nella preparazione del calice. La preghiera, infatti, che il sacerdote dice sottovoce mentre versa l’acqua nel calice, suona così:

«L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana ».

Un altro segno della partecipazione del popolo è suggerito dall'invito alla preghiera fatto dal sacerdote, quando dice: « Pregate, fratelli e sorelle, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente ».

Ancora una volta si sottolinea che l'eucaristia è « azione di Cristo e del popolo di Dio » (n. 1); «azione di Cristo e della Chiesa» (n. 4); «azione di tutta la Chiesa» (Proemio, n. 5).

La preghiera sulle offerte, che segue alla risposta dei fedeli all'invito del presidente, fa come da cerniera, infatti « si conclude così la preparazione dei doni e si prelude alla Preghiera eucaristica ». Ed il suo contenuto lo manifesta chiaramente.

2 LETTORE: LA PREGHIERA EUCARISTICA

La Preghiera eucaristica è «il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione » ed è«preghiera di azione di grazie e di santificazione » (n. 54).

« Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nel rendimento di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge al Padre per mezzo di Gesù Cristo. Il significato di questa preghiera è che tutta l'assemblea si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio ».

Si notino due importanti affermazioni: da una parte il sacerdote celebrante che presiede la liturgia eucaristica agisce in nome della Chiesa, oltre che in nome di Cristo (*in persona Christi*, secondo la felice formula classica); dall'altra, si evidenzia il senso fondamentale di tale azione, che di nuovo coinvolge in prima persona la comunità radunata e che potremmo esprimere in due dimensioni complementari: quella dossologica, nel magnificare il Signore per le sue meraviglie che rivivono nel qui ed ora della celebrazione eucaristica e quella oblativa, consistente nell'offerta dei fedeli in comunione con l'offerta di Cristo al Padre per noi (qui «per» sta nel senso di «a favore» e non «al posto di»).

Riportiamo la *Preghiera eucaristica VA* che richiama l'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus.

Sac. : Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino

soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena.

Egli, come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi. Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «Prendete e mangiatene tutti, questo è il

mio Corpo offerto in sacrificio per voi».

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: “Prendete e bevete tutti; questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me».

Mistero della fede.

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell’attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione annunziamo, o Padre, l’opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell’universo. Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso dite. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell’amore, lo Spirito del tuo Figlio. Fortifica nell’unità tutti i convocati alla tua mensa: insieme con il nostro Papa Benedetto XVI, il nostro Vescovo Calogero, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo cristiano. Possano irradiare nel mondo gioia e fiducia e camminare nella fede e nella speranza. Ricordati anche dei nostri fratelli che sono morti nella pace del tuo Cristo e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione; concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi. In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri e tutti i santi innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.

3 lettore: APPROFONDIAMO L’ARGOMENTO (CEI, Eucaristia, comunione e comunità, nn. 46.47.49.50).

In ogni rapporto di comunione, soprattutto sponsale, viene il momento in cui le parole non bastano ad esprimere tutta la ricchezza e la fecondità dell’amore. Si fa allora prepotente l’esigenza del dono totale di sé. Così avviene nel progetto di alleanza-comunione di Dio con i “suoi”. Egli “dopo aver parlato a più riprese e in diversi modi per mezzo dei profeti” (*Ebrei* 1, 1), nella pienezza dei tempi non solo ci parla nel Figlio, ma ce lo dona. E il Figlio “si dona” per amore a noi. È il più grande atto di amore della storia e rivela la serietà con la quale Dio è fedele all’alleanza e vuole stare con l’uomo per essere solidale con il suo destino di miseria e di morte.

Perciò il dinamismo della celebrazione che muove dalla convocazione e raduna l’assemblea, si sviluppa nel dialogo e raggiunge il suo vertice nella liturgia eucaristica, nella quale Cristo stesso è presente nell’atto di donarsi per amore. È il “corpo dato” e il “sangue versato”, dato per noi è versato per noi, che viene consegnato alla chiesa negli umili segni del pane e del vino. Infatti, è nello stile di

Dio «la sproporzione tra i mezzi umilissimi che usa e le cose grandiose che fa”... Partecipare ad essa (all’eucaristia) non è un gesto rituale da compiere, magari in modo meccanico e ripetitivo. Dicendo «Fate questo in memoria di me” Cristo non ha **chiesto la pura** ripetizione di un gesto rituale. Ha chiesto di farlo come l’ha fatto lui, assumendo i sentimenti che furono i suoi, modellandosi sulla sua **autodonazione...** Il cuore della liturgia eucaristica è la grande preghiera «di azione di grazie e di santificazione». In essa il sacerdote, e con lui l’assemblea, rende grazie... La ricca tematica del canone si raccoglie intorno a un suo centro: il «**memoriale**». Esso non è solo ricordo, non fa riferimento unicamente al passato. Implica la presenza attiva di ciò che è ricordato: e così le meraviglie di Dio rivivono nell’oggi, perché Dio “si ricorda” di ciò che ha fatto e interviene nel presente. Ma anche la comunità, insieme con lui, «si ricorda»: e lo fa attivamente partecipando a ciò che Dio ha fatto... Così il **fedele, lasciandosi plasmare dal dono divino, si modella sull’atteggiamento del «Signore-che-si dona» e diventa lo strumento per cui quel dono passa ai fratelli.** Questo è il memoriale autentico, liturgia vissuta.

1 lettore: L’azione di grazie

E’ soprattutto il prefazio che esprime questa dimensione dell’eucaristia (che vuole appunto significare, in greco, azione di grazie, ringraziamento):

Il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l’opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo ». La preghiera del prefazio dà il senso cristiano della preghiera, che si riassume nel bisogno di lodare il Signore e nello stupore per le grandi cose che ha fatto per la sua Chiesa: «E’ veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore ».

L’acclamazione

E’ la risposta dell’assemblea alla proclamazione delle meraviglie narrate nel prefazio, che avviene attraverso il canto o la recita del “Santo”, con cui tutta l’Assemblea si unisce alle creature celesti.

L’epiclesi

Per epiclesi, in genere, si intende l’invocazione solenne di Dio su di una persona o su di una cosa, che in tal modo viene santificata. In tal senso tutta la preghiera eucaristica può definirsi un’epiclesi sul pane e sul vino.

In senso più proprio e specifico, però, il termine ha un riferimento esplicito, anche se non necessario, allo Spirito santificatore.

Si distinguono due tipi di epiclesi: una di consacrazione ed una di comunione. Tale duplice epiclesi viene così giustificata e presentata dall’Istruzione del nuovo Messale:

« La Chiesa con speciali invocazioni implora la potenza divina, perché i doni offerti dagli uomini vengano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo (primo

tipo), e perché la vittima immacolata, che si riceve nella comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi partecipano (secondo tipo) ».

I doni dei fedeli, dunque, subiscono un cambiamento di significato (significano il corpo ed il sangue di Gesù Cristo) e di sostanza (alla sostanza del pane e del vino si sostituisce quella del corpo e del sangue del Salvatore): questo è il primo degli effetti invocati. Unitamente a questo, si chiede che gli stessi fedeli diventino, per così dire, « concorporei » e « consanguinei non solo col Cristo, ma tra di loro (con la comunione eucaristica), quindi « un cuor solo ed un' anima sola ».

2 lettore: **Il racconto dell'istituzione e la consacrazione**

Le parole dell'istituzione dell'eucaristia sono il cuore della preghiera eucaristica, infatti:

« Mediante le parole e i gesti di Cristo, si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, lo diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero » . Qui, le parole consacrate producono quello che significano (« le parole della consacrazione rendono il Cristo presente per mezzo della transustanziazione ovvero cambiamento di sostanza.

Circa i racconti dell'istituzione dell'eucaristia, poi, va detto che essi sono differenti. Esistono quattro testi diversi, nel Nuovo Testamento: due fanno capo alla tradizione antiochena (Paolo e Luca) e due a quella palestinese (Matteo e Marco). Vi si può pure aggiungere un quinto testo che desumiamo dalla tradizione giovannea (pur non avendo, il Vangelo di Giovanni, un racconto vero e proprio dell'istituzione, ma solo dei « discorsi eucaristici »).

Pur esistendo delle diversità nel testo dei quattro racconti dell'istituzione, le parole "consacrate" ossia quelle pronunciate da Gesù sul pane e sul calice, risultano uguali in tutte le preghiere eucaristiche « per motivi di ordine pastorale e al fine di facilitare la concelebrazione ».

Anamnesi

La parola significa ricordo, memoria e questa è stata esplicitamente comandata da Cristo stesso con le parole: « Fate questo in memoria di me! ».

Questo il senso e la portata: « La Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore mediante gli Apostoli, celebra la memoria di Cristo, ricordando soprattutto La sua beata passione, la sua gloriosa risurrezione e l' ascensione al cielo ».

Questo è l'oggetto della memoria perenne della Chiesa (che fu il primo credo apostolico, come ci attesta Paolo in 1Cor 15): la Pasqua del Cristo, che, nel rito sacramentale, si fa Pasqua della Chiesa. Non è un elemento facoltativo, ma è l'oggetto proprio del mistero pasquale proclamato e celebrato ed è l'elemento qualificante il convito stesso: per questo, infatti, viene denominato convito pasquale, o convito sacrificale o convito eucaristico e non semplicemente convito fraterno o tutt'al più religioso in senso generico.

Ogni volta, infatti, che nella Chiesa si spezza il Pane eucaristico, la Chiesa fa memoria dei misteri della morte-risurrezione del Cristo finché non ritornerà glorioso per dare compimento definitivo alla Pasqua del popolo di Dio e riconsegnare il regno

al Padre.

L'anàmnese si rifà alla **Berakah ebraica**: preghiera con cui si lodava e ringraziava il Signore per gli interventi meravigliosi di Dio nella storia del suo popolo. Già questi motivi sono presenti, in generale, nel prefazio e sono riferiti all'intera storia della salvezza: qui, invece, l'attenzione converge in modo esclusivo sull'ultimo e definitivo intervento salvifico di Dio in Cristo, ovvero sul suo sacrificio pasquale.

Sintesi di tale anàmnese la ritroviamo nell'acclamazione che i fedeli fanno in risposta all'esclamazione del presidente dell'eucaristia: « **Mistero della fede** ».

L'offerta

È a questo punto che avviene il vero "offertorio". Basti sottolineare, avendone già fatto cenno in precedenza, che l'Istruzione del Messale parla solo dell'offerta della Chiesa in modo esplicito e precisamente dice:

“Nel corso di questa stessa memoria, la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immolata. La Chiesa desidera che i fedeli non solo **offrano la vittima immolata, ma imparino a offrire anche se stessi...**

Si noti la precisione terminologica del passo: il termine ultimo è il Padre (non Cristo che è in atteggiamento di offerta sacrificale, cioè di vittima): è a lui che anche i fedeli devono offrirsi; tutto ciò avviene in comunione con Cristo, sacerdote e vittima, ma nella forza e nella grazia dello Spirito Santo; inoltre co-offerenti insieme con Cristo sono tutti i battezzati (ovvero la Chiesa), ma innanzitutto ed in modo più espressivo e significativo quei cristiani che partecipano in quel dato momento ed in quel dato luogo.

Le intercessioni

“Nelle intercessioni si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, sia celeste che terrestre, e che l'offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza acquistata per mezzo del Corpo e del Sangue di Cristo”.

Tutta quanta la Chiesa è presente all'azione liturgica eucaristica: prima di tutto quella terrestre, e anche quella celeste di cui si chiede l'intercessione per ottenere un qualche posto in essa.

La dossologia finale

È una preghiera di lode a Dio. Ogni Preghiera eucaristica si conclude con la seguente dossologia trinitaria:

« **Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli!** ».

A questo punto i fedeli sono provocati ad una risposta corale e fragorosa con l'acclamazione più solenne ed impegnativa: Amen! In tal modo la glorificazione di Dio « viene ratificata e conclusa ». Lo stesso gesto dell'elevazione del corpo (ostie) e del sangue (calice) esprime in modo visibile l'offerta di Cristo al Padre: offerta a cui la Chiesa unisce la sua viva ed acclamante partecipazione:

« a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen » (Rm16,27).

CONFRONTIAMOCI INSIEME

Entriamo adesso nel cuore del tema e poniamoci alcuni interrogativi su cui confrontarci insieme.

- * Riconosci nell'eucaristia il corpo del Signore Gesù, oppure ti capita, a volte, di nutrire qualche dubbio nei confronti della reale presenza di Cristo nei pane e nel vino consacrati?

- * Con quale atteggiamento vivi il momento della consacrazione nel corso della celebrazione eucaristica? Cosa suscita in te il pensare che sotto i tuoi occhi si ripete continuamente questo miracolo straordinario? Ti immedesimi adeguatamente nell'evento al quale partecipi?

- * Credi che, come il pane e il vino, anche la tua vita può essere trasformata nel Corpo di Cristo, se lasci agire con piena disponibilità la grazia di Dio in te? Quali trasformazioni pensi siano già avvenute nella tua vita, nel tuo modo di pensare, di fare, grazie alle eucaristie che hai «consumato» fino ad oggi?

- * In che modo la comunità riunita può lasciarsi trasformare anch'essa nel Corpo di Cristo, diventando un suo prolungamento nella storia? Quali sono, secondo te, i tratti della vita comunitaria nella tua parrocchia, per i quali il mondo potrebbe riconoscere in essa il Corpo di Cristo?

CONSEGNIAMO A DIO IL NOSTRO CAMMINO

Sac.: Concludiamo il nostro incontro pregando insieme il Signore, per ringraziarlo del dono del suo Corpo eucaristico in mezzo a noi e impegnarci a renderlo fecondo nella nostra vita.

Tutti: Grazie, Signore Gesù, che ti sei fatto pane per noi. Grazie, perché hai scelto il modo più concreto per rivelarci il tuo amore e per entrare in comunione con noi. Perdonaci per tutte le volte che abbiamo mangiato il tuo pane ma non siamo cresciuti come Chiesa. Perdonaci per tutte le volte che abbiamo mangiato il tuo pane ma non è cambiata la nostra vita. Perdonaci per il formalismo, l'intimismo, il ritualismo nel quale imprigioniamo il tuo gesto d'amore. Insegnaci a non sciupare mai questo tuo dono e ad accoglierlo come strumento di conversione e di comunione per divenire anche noi eucaristia vivente per le strade del mondo. Amen.